

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lire 10 italiane al
trimestre.

L'Ufficio è in
Milano, Contrada
dei Marini,
N.° 1135

Anno I, Num. 86.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 21 Giugno 1848.

Domani, ricorrendo la solennità del Corpus Domini, non si pubblicherà il Giornale.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

AL CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO.

Stringe il bisogno d'armare la guardia nazionale, la cui opera, che riesce dappertutto così giovevole alla tutela dell'ordine, potrebbe essere domandata alla difesa del paese dalla imperiosità di circostanze, lontane ancora, ma che bisogna prevedere.

Dappertutto si mostra di ciò desiderio vivissimo, ma esso rimane insoddisfatto per mancanza di fucili, dovendosi tutti quelli che vennero commessi e comperati con gran dispendio dal Governo tenere a disposizione dell'esercito, ed essendo noto che rado si rilasciano armi se non a pronti contanti.

Però molti Comuni presentarono istanze a questo Governo domandando d'essere autorizzati a fare delle spese per la compra dei fucili, una spesa comunale, nel pensiero di raccogliere in tal modo il denaro per averne o per mezzo di questo Ministero della guerra o per mezzo di privati intraprenditori.

Trova il Governo non solo di assecondare le istanze presentate, ma di precorrere eziandio a quelle che fossero per presentarsi, e di prendere un provvedimento generale, che assicuri il pronto armamento della guardia nazionale in tutti i Comuni. E quindi determina:

I Comuni sono autorizzati a fornirsi a spese comunali dei fucili per l'armamento della guardia nazionale, salvo il rimborso degli individui, se, ed in quanto sarà possibile.

Questo Consiglio di Stato è incaricato di diramare in proposito una circolare, nella quale insisterà sull'urgenza e sui vantaggi del provvedimento.

Milano, 18 giugno 1848.
CASATI, Presidente,
BORROMEO — DURINI — STRUGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 GIUGNO.

L'importanza dell'armamento della guardia nazionale, la più valida fra le gua-

rentigie della libertà dei popoli, non era sfuggita al Governo provvisorio; ma, poichè è di assoluta necessità il commisurare le spese ai mezzi, così il Governo stesso, che doveva pensare a raggiungere lo scopo ancor più importante della creazione di un esercito regolare, non ha potuto assumersi anche l'incarico di armare la guardia nazionale.

A tutti è noto quanta fosse la difficoltà di rinvenire armi nei primi due mesi della nostra gloriosa rivoluzione. Le scorte di fucili presso le officine di Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera e Belgio, vennero in un momento esaurite dalle straordinarie ricerche di quasi tutti i popoli d'Europa, che improvvisamente si erano ridestati alla vita politica; nè la fabbricazione poteva tener dietro alle sempre crescenti ricerche. A stento poteva il Governo provvisorio comperare a caro prezzo, e sempre a pronti contanti, gli scarsi depositi d'armi che trovavansi presso le diverse fabbriche ch'egli faceva perlustrare da' suoi agenti.

Sempre desiderosa la nazione lombarda di armarsi a difesa del proprio paese, il suo generoso ardore viene in questi giorni reso ancora più prepotente dall'occupazione nemica della maggior parte delle provincie venete. — I Lombardi che all'improvviso, e con soli fucili da caccia, seppero respingere dalle loro città e borghate le orde straniere, ed anco inseguirle in campo aperto, ora anelano armi pensando che l'Austriaco, ingrossandosi possa di nuovo fare una irruzione nelle loro terre.

In qualunque parte della Lombardia irrompesse il nemico, è certo che il suono della campana a stormo farebbe accorrere combattenti a migliaia; ma non è prudente che l'uomo valoroso si affronti male armato col nemico. È troppo preziosa la vita d'ogni nostro concittadino perchè egli si esponga a perderla senza che l'Austriaco la paghi a caro prezzo.

All'impossibilità in cui si trova il Governo provvisorio di distribuire armi alle guardie nazionali, massime in questi gior-

ni, in cui partono migliaia di combattenti per ingrossare le file dell'esercito, viene ora a supplire il patriottismo di non poche nostre Comuni, le quali chiedono di poter a loro spese provvedersi di fucili. Questo modo di sussidiare indirettamente l'erario nazionale nella spesa dell'armamento non può essere abbastanza lodato.

A siffatte domande accondiscende quindi di buon grado il Governo, e pensò anzi, colla circolare più sopra riportata, a far sì che il lodevole esempio di alcuni Comuni venga possibilmente eretto a norma generale.

Questo modo d'armamento, che lascia campo al concorso ed allo sviluppo delle associazioni private, può nelle attuali circostanze, in cui le immense cure d'amministrazione, rese necessarie da una guerra attiva, assorbono l'attenzione dei Dicasteri, raggiungere migliori risultati che non un armamento fatto direttamente dal Governo. Ogni Comune, a seconda de' suoi mezzi economici, può votare l'armamento in una maggiore o minore estensione; può disporre che i fucili siano distribuiti gratuitamente, oppure con riduzione più o meno larga sul prezzo di acquisto. Si potranno promuovere collette di spontanee offerte, e chiamare il Comune a supplire all'ammanco.

Quell'entusiasmo, che alcune Comunità spiegavano nell'acquisto di grossi concerti di campane, si potrà ora rivolgere ad incontrare una spesa tanto utile per tutelare l'ordine sociale e per assicurare la nostra indipendenza e libertà.

La circostanza che le armi non si possono acquistare se non a pronti contanti, rende necessario che i Comuni anticipino l'occorrente dispendio, e che si pensi al modo più spedito di centralizzare le incumbenze per raggiungere il vagheggiato intento. Noi ravvisiamo pertanto opportuno che i Comuni, per mezzo dei loro esattori, effettuino a dirittura il versamento anticipato dei fondi nella Cassa centrale in Milano, e riteniamo che il

Governo non tarderà a nominare un Comitato di persone volenterose ed idonee, il quale si faccia carico di tutte le domande col dare le commissioni, effettuare i pagamenti, e consegnare ai Comuni committenti i fucili, non sì tosto saranno provveduti.

Non v'ha dubbio che questo armamento generale, congiunto all'ordinamento delle guardie nazionali per Distretti, terrà luogo d'un validissimo corpo di riserva, non senza pur servire di scala alla mobilitazione d'una parte della guardia nazionale, e che allora le truppe regolari potranno con maggiore sicurezza allargare il campo delle loro operazioni strategiche.

A chi legga l'istoria delle guerre, combattute dai popoli contra le dominazioni straniere, sorge e viene inseparabile dal racconto il concetto dei grandi sacrifici onde solo si sono potuti redimere a vita libera ed indipendente. La indipendenza, come è la più nobile e la più preziosa fra le prerogative di un popolo, così perduta, o rapita ch'ella sia, non si può recuperare che a prezzo di magnanimi sforzi, di pericoli e di dolori. È legge indeclinabile posta dalla natura medesima delle cose che alla qualità degli ostacoli risponda l'importanza dei mezzi impiegati a rimuoverli, e similmente che alla grandezza del premio risponda la grandezza del sacrificio. Onde son procedute le schiavitù delle nazioni se non dalla violenza esterna, se non dal sovrainporsi di un popolo più forte ad un altro più debole, o a tale ridotto dalla discordia? Ma il popolo più forte, per ciò appunto che è più forte, abusando di quel suo diritto, e geloso di perdere il frutto dell'usurpazione, dissipa e disperde ogni elemento di resistenza, corrompe e conculca, divide e impera sul popolo indebolito. Quando però Iddio, che segna un limite all'ingiustizia, ha suonato l'ora della redenzione, suscita negli schiavi la svigoria, ma non ispena virtù del senno e del braccio, e par che loro dica: Sorgete a spezzare sul volto degli oppressori le vostre catene: io sarò con voi, perchè la causa dei popoli concitati è anche la mia causa: ma non pretendete miracoli da me: io vi darò il sentimento del coraggio e della forza, il sentimento della concordia e del sacrificio: combattete con questi mezzi e sarete liberi. Se non che il prepotente fa ogni

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Adunanza dell'8 giugno 1848.

In quest'adunanza il corpo accademico si occupò d'una proposta del professore Luigi Magnini di applicare la telegrafia elettrica ad alcune urgenze della guerra. Il bisogno, disse egli, di trasmettere con celerità e segretezza distinti segnali a grandi distanze, si fece sentire in ogni tempo, e più che mai nella guerra. Le figure geometriche, i fuochi combinati, le sciariche con data legge ripetute, le bandiere variopinte bandiere sono metodi sicuri a tanti inconvenienti da non poter essere che pochissimo frutto: più volte tornano anzi di danno, perchè veduti ed interpretati anche dall'inimico.

Per le quali cose il telegrafo elettrico parrebbe potersi più utile impiegare, il suo modo di trasmissione essendo affatto occulto, rapidissimo e sicuro. E incontra pur esso gravi difficoltà e per

la complicazione e soverchia squisitezza di alcuni meccanismi, e per il collocamento e la difesa dei conduttori, difficoltà che crescono nella guerra a cagione del frequente mutamento delle stazioni.

E pure fra i varj sistemi di telegrafia elettrica avviene alcuno, sinora il meno considerato, il quale nelle circostanze di una guerra, in cui gli avvisi più urgenti non esigono moltitudine di segnali, potrebbe giovare grandemente, venendo per esso ridotto al minimo i succitati inconvenienti.

Il telegrafo elettrico si fonda sull'azione fisiologica delle correnti indotte. La prima idea è dovuta a Vorseelman, la quale sembra praticabile per stabilire delle comunicazioni fra il quartier generale e i varj corpi di un esercito, fra i corpi e le loro sentinelle avanzate.

I vantaggi che un comandante potrebbe ritrarre da sentinelle che possedessero il mezzo di trasmettere gli avvisi con celerità fulminea, e di dare l'allarme silenziosamente e all'insaputa dell'inimico, si manifestano di prima giunta. Di notte le scorte potrebbero tenersi celate sulle cime degli alberi, di giorno in qualche fabbricato, e permettere all'ini-

mico di avvicinarsi e passar oltre, nella certezza di preparargli una sorpresa, un agguato.

È noto che le scosse elettriche possono propagarsi a grandi distanze per mezzo di un apparato d'induzione, anche attraverso ampio tratto di terra.

Si faccia uso pertanto di una macchinetta elettromagnetica costruita alla maniera di Clark. Volendo limitarsi ad un allarme, che, dato a tempo e all'insaputa dell'inimico, può talvolta decidere dell'esito di una battaglia, basta un solo filo conduttore, coperto di cotone, che la sentinella avanzata, nel recarsi al suo posto, fa svolgere da un rocchetto e poggiare comunque sulla terra. Giunta alla stazione designata, la sentinella mette un'estremità della spirale d'induzione in contatto col suolo per mezzo di un corto filo metallico, che termina con una punta abbastanza solida per essere bene conficcata nella terra.

Intanto la sentinella che sta nel centro, vale a dire al quartier generale, o al corpo di esercito, si mette in comunicazione e col conduttore (che va disteso fino alla periferia) toccandone l'estremità con uno o più diti della mano sinistra, e colla terra

per mezzo d'un altro corto filo metallico, che da una parte s'impiana nel suolo, e forma dall'altra una fascia attorno il polso di detta mano.

In tal guisa, mentre la sentinella avanzata, quella cioè che trovasi alla periferia, applica la seconda estremità del filo conduttore alla seconda estremità della spirale d'induzione, la sentinella del centro, facendo parte del circuito della corrente indotta, riceve la scossa, che trascorre lungo il filo, attraverso la mano e per la terra ritorna alla spirale, oppure discende nella terra e per il filo si restituisce alla spirale medesima.

Qualora poi i movimenti dell'inimico esigessero un mutamento di stazione, la sentinella avanzata continuerebbe a svolgere il filo, se le occorresse di allontanarsi, oppure a raccogliarlo sul rocchetto, se dovesse retrocedere.

Non fa d'uopo, per trasmettere segnali distinti, eccitare violenti commozioni: l'ufficio del telegrafista sarebbe in tal caso da riguardarsi come una pena severa. Le scosse elettriche possono ridursi a leggere sensazioni; e poichè con una semplice, doppia, tripla, ecc., interruzione della corrente si

sua prova per non concedere, e come lo viene consigliando, quindi l'interesse e quindi l'ira, impegna una lotta di estermio, né abbandona il campo se non disfatto: disfatto, affermiamo, perché sicuro è proposto il trionfo a quelle nazioni che vogliono davvero la libertà. Questa è vicenda infallibile che ricorre in tutte le guerre le quali sono state combattute dai popoli contro le tirannidi straniere; questa è vicenda provvidenzialmente stabilita, perché fosse di conforto a tutti i popoli vinti e diseredati del prezioso ed inalienabile diritto della indipendenza. Non prenderemo dai tempi antichi i ricordi della esperienza di cui abbiamo bisogno, sebbene la Grecia, per esempio, ne provi colla sua ostinata, quanto gloriosa resistenza ai barbari, che ad un popolo volente la libertà non fallisce mai. Quei ricordi gloriosi son pur quelli che confortarono le generazioni d'Europa nel sentimento del buon diritto, e di perenne alimento nutrono ne' cuori la sacra fiamma della patria. Tuttavia, quanto riproduci di insidie in quella tenzone fra la barbarie e la civiltà, in che gigantesche sproporzioni stettero gli assalitori e gli assaliti, quante battaglie, quanti generosi caduti e, soprattutto, quanto tempo di dura prova prima che il trattato di Antalcida respingesse per sempre le flotte e i presidii persiani dall'Arcipelago e dalle colonie dell'Asia minore!

La messe degli esempi illustri è ancor più ricca al di qua dell'èvo antico. Se non ci piace di riandare le nostre stesse glorie domestiche, perché ricantate adesso in ogni scrittura, diremo solamente che i padri nostri non diedero vinta la causa all'Enobarbo sebbene aiutato da tutto il feudalismo tedesco, da una gran parte dell'indigeno, dalla defezione di alcuni municipj, dalla distruzione di Milano, dalla perdita di Crema, dagli incendi di Susa e di Asti, dallo sperpero delle terre, dalla memoria delle sofferte vendette. Osteggiarono pazienti e prudenti il forte esercito alemanno, ne osservarono con lunganime cautela tutti i movimenti, le finzioni, le frodi, e quando si offrì loro il destro di vincere, nelle pianure di Busto Arsizio e di Legnano, vendicarono tanti anni di soprusi, e con una vittoria immortale conquistarono il diritto di intervenire come parti contraenti nella pace di Costanza.

Più lunga ed ostinata, e per la sproporzione de' mezzi gloriosissima, fu la guerra dell'indipendenza sostenuta dalle sette provincie contro la Spagna. Gli sforzi eroici di que' borghigiani contro l'onnipotenza militare del II°, III° e IV° Filippo sono consegnati in libri non perituri anche dagli storici italiani. I generosi videro, né si sgomentarono, le innumerevoli falangi, guidate dai più esperti capitani d'Europa, inondare le loro floride campagne: videro i carnefici, ordinario corteggio del duca d'Alba, piantare i patiboli in ogni città espugnata dal nemico: videro il mare per le rotte dighe invadere i distretti e le provincie intiere. Pari alla grandezza del pericolo fu la longanimità delle loro speranze, e dei loro sforzi: dopo la lotta delle braccia venne quella della diplomazia, che, ostinatamente insidiosa, rifiutava di riconoscere la loro indipendenza nei congressi de' principi: perdurarono e vinsero perché erano degni di esser liberi.

Erano degne di essere libere le colonie inglesi dell'America settentrionale. Chi legge le pagine di quella gagliardissima lotta è costretto, quasi spettatore che assista allo svolgimento di una severa tragedia, è costretto di trepidare ad

ogni poco che la ferrea mano dell'infinità non prevalga sulle sante ragioni della giustizia. Ostacoli di ogni maniera sembrano disputare ad un popolo virtuoso il diritto di non essere conculcato dalla cupida aristocrazia della madre patria; vediamo il palladio dell'americana libertà insidiato, perseguito, disertato, spremato di difensori, fuggire da luogo a luogo, interporre fra sé e il nemico con infaticabile perseveranza le selve, i monti, i fiumi, l'oceano e, pur dopo lunghi anni di prova, costringere l'orgoglioso britanno a riverirlo nel trattato di Versaglia.

Poniamo accanto a questi sublimi esempi di pazienza, di abnegazione e di sacrificio altri esempi a noi più vicini. Che non fece, che non patì la Grecia in sei anni interi per levarsi di collo il giogo de' Turchi, per essere creduta degna di vivere libera? Ed era un pugno di prodi che disputava il terreno della patria ad un impero decrepito sì, ma tenacemente forte e invelenito di rabbia all'aspetto della preda fuggente. E della virtù degli Elleni sia suggello questo, che prima che alle istituzioni dovessero dar mano a ricomporre i rottami delle città e dei villaggi distrutti.

E che non sia indiscreta domanda questa che ne fa la patria d'oro, di braccia e di concordia, è aperto pel molto che abbiamo già operato spontaneamente e stiamo operando. Non mai in un paese, come è il nostro, così moralmente spremuto da una lunga e insidiosa tirannide, si mostrarono impeli tanto generosi, né tanto grande spontaneità di sacrifici. Senza che le ragioni della nostra economia agricola, industriale e commerciale si possano querelare di soverchia pressura, noi abbiamo ordinato un esercito, armato una guardia civica assai numerosa, assicurata ogni parte del pubblico servizio. Senza dubbio ci resta ancor molto da fare perché la patria sia salva all'infinito, perché l'Austriaco rivalichi le Alpi e non pensi più all'Italia. Ma le nostre condizioni sono ancor larghe, e per più capi invidiabili; le nostre campagne, le nostre borgate, le nostre città sono fiorenti di popolo, di merci, di derrate, di danaro: l'amore di libertà grandissimo, l'odio contro lo straniero comune a tutti, nutrito dalla recente memoria delle sue immunità: il paese ha risorse quali niun altro forse, tali che comportar possono sacrifici assai più larghi di quelli che abbiamo fatto, se mai le sorti della guerra ce li venissero chiedendo. Aggiungi l'esercito piemontese agguerrito e, per avvenute ed imminenti accessioni di uomini, numeroso e forte, il quale forma il nucleo intorno a cui si accentrano le milizie lombarde, parmigiane, piacentine, reggiane, modenesi, e le non men fraterne di Napoli, di Toscana, e di Romagna, che con noi dividono così il bisogno come il desiderio dell'italica indipendenza; ondeché se taluno dicesse essere la lotta che noi sosteniamo collo straniero lunga, grave e difficile, perché di rado ci rallegrino buone fortune, e piuttosto si alternino coi felici i casi tristi, e noi risponderemo che davvero ella è; ma che dalla difficoltà appunto della lotta dobbiamo argomentare alla grandezza del premio. E rispetto al carattere alquanto rimesso con che sembra amministrata la guerra, è da por mente come sia diversa la ragione del combattere fra noi e il nemico. Noi facciamo la guerra per salvare il paese, a cui portiamo affetto di figli; il nemico, per porlo sotto, disertarlo, conculcarlo, eavar denari e frutto dallo spavento, così come lo consiglia bestiale furore

e irritata cupidigia. Per noi è nostro il terreno su cui si combatte: il nemico trova ragione di tagliarlo e di rovinarlo a misura che va perdendo la speranza di serbarlo o di riprenderlo. È guerra fra il diritto e la prepotenza, fra la giustizia e l'ingiustizia, e qual sia per esserne il fine niuno può dubitarne, senza porre in forse la stessa ragione divina cui adoriamo custode e vindice dell'umanità conculcata.

Che non fece, che non patì la Spagna per ricacciare oltre i Pirenei le armi francesi? Dove ne accade altresì di combattere un pregiudizio molto comune, ed è di credere che la guerra dell'indipendenza contro i soldati del Napoleone si facesse dagli Spagnuoli tutta per iscorribande e guerriglie, aiutata dalla naturale postura de' siti montani, e vallivi, rotti in ogni dove del terreno in multiformi accidenti. Era guerra sì di insurrezione e popolare, scoglio degli eserciti, e molto si aiutava delle contingenze favorevoli che in grandissimo numero presenta quel paese di Europa. Ma le giunte spagnuole non ristavano dal preparare milizie regolari: perdevano e rifacevano ad un punto il perduto con un'insistenza meravigliosa e più presto unica che rara. Anche essi gli Spagnuoli furono degni che lo straniero sgomberasse dal sacro suolo della patria.

Anche ai nostri sforzi è ora proposto un premio sublime, l'indipendenza dell'Italia, sospiro di tanti secoli, speranza che consolò i dolori di tante anime grandi, promesso avvenire di cui si nutrono in segreto le nostre scuole, grido che suona adesso dall'Alpi all'Ionio e a cui risponde in un fremito di santa gioja il cuore di ventiquattro milioni d'uomini. A chi pensasse che in questa lotta, che duriamo coll'Austriaco, si combatte, perché l'Italia non sia più d'altri in perpetuo che di noi, perché i nostri figli non abbiano da noi la misera, la triste eredità del servaggio, perché l'Italia recuperi fra i popoli nome e posto di popolo libero e forte, non parrebbero troppo grave sacrificio l'oro, le braccia, e il più costoso di tutti i sacrifici, che è la concordia.

NOTIZIE DI MILANO

Pel giorno 10 del prossimo venturo luglio saranno arrivati in più riprese 20,000 fucili di quelli che furono commessi in Francia.

Stampiamo per intero la lettera con la quale il comandante in capo general Lechi offre alla patria il dono del suo stipendio. Questa obblazione e i generosi sensi coi quali è espressa, formano un nuovo titolo alla riconoscenza che i concittadini devono all'illustre veterano. Ciò servirà di rettificca a quanto qui venne pubblicato.

IL GENERALE-COMANDANTE IN CAPO
DELL'ESERCITO LOMBARDO.

Al benemerito Governo Centrale provvisorio

Ho presentito che il Ministero della Guerra abbia consultato il Governo sugli assegnamenti diversi che si avesse a retribuirmi per l'alta carica di che ho voluto onorarmi.

Ho fede ch'egli, conoscitore dei sentimenti che hanno sempre guidato la mia condotta, avrà giudicato in pervenzione che ambisco a più nobile prezzo per il poco che sinora mi è stato dato di fare. Aspiro alla approvazione del Governo e alla gratitudine de' miei concittadini. E sarebbe in conseguenza

troppo disdicevole in me se non imitassi l'uno e gli altri nella obblazione gratuita dei gravissimi servizi che resero e rendono alla sublime causa della nazionale indipendenza. Che se col declinare dell'età e le patite vicende non mi fossero venute meno le forze, vi avrei consacrato anche il mio braccio. Accetti il Governo gli atti ossequiosi della mia devozione.

Milano, li 18 giugno 1848.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo.
T. LECHI.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI VENETI.

VENEZIA, 17 giugno. — Il Governo di Milano, quando ebbe comunicazione della sorte toccata alla valorosa Vicenza, e prima ancora che sapesse di Padova e di Treviso, scrisse la seguente lettera al signor Restelli, incaricato presso la Repubblica veneta. È questa una nuova testimonianza dell'affetto, con cui ci guardano i nostri fratelli e della prontezza ch'essi mettono a soccorrerli nel nostro bisogno. Ciò non può che viemmaggiamente animarci a metterci con tutta l'anima e con ogni sforzo a proseguire la guerra santa.

Al signor avvocato Francesco Restelli.

Milano, 13 giugno 1848.

La tristissima nuova, che voi ci avete comunicata, sulla sorte toccata alla generosa città di Vicenza, ci ha dolorosamente colpiti, ed ha prodotto anche in questa città un senso universale di dolore, ma non di sconforto. Per parte nostra, nulla pur troppo possiamo fare in efficace aiuto di codeste provincie, alla cui difesa volentieri invieremo altri rinforzi, se, nelle presenti nostre circostanze, altri ci fosse dato raccorzarne. Però assicurate a nome nostro il governo della Repubblica veneta, che la Lombardia, ora più che mai, dichiara altamente che la sua sorte è inseparabilmente sposata a quella delle provincie della Venezia, e che tutta si adoprerà, sia per sé stessa, sia colla propria azione presso il re Carlo Alberto, perché un pronto soccorso sia loro prestato; un soccorso che valga a liberare le infelici città rioccupate, e a tutelare le altre. Le nostre truppe, sebbene poco esperte sinora, moveranno sollecitamente al campo a prender luogo di quelle, che speriamo presto salutare vittoriose al di là dell'Adige. Frattanto il governo veneto si rincuori e faccia animo alle sue provincie, che, se le sorti della guerra sono titubanti, l'esito ne è sicuro, e si accerti che la Lombardia saprà spargere l'ultima goccia del suo sangue, anziché abbandonare nella servitù la propria sorella.

Casati, Presidente. - Borromeo. - Giulini.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Comando superiore della città e de' porti di Venezia.

Venezia, 15 giugno 1848.

Ordine del giorno.

A tutti i cittadini di Venezia.

Il cortese accoglimento che quest'oggi io m'ebbi da voi, o Veneziani, nel risaltarvi dopo qualche giorno di assenza confortata dall'affetto vostro e dalle vostre premure, m'impone come dovete il rendervene grazie pubblicamente, attestandovi quanto io pure v'ami, o generosi fratelli!

Nel provvedere alla maggiore difesa della vostra città, io reputo necessaria misura l'invocare il soccorso della brava guardia civica stazionaria, il di cui vigile e infaticato coraggio assicura la quiete interna fra tutti i cittadini, che fidati affrontano le minacce dello scacciato invasore.

Oltre che all'armonia tra gli abitanti della città, la guardia civica stazionaria può coadiuvare all'armonia che regnar deve continua fra i difensori dei forti.

Per lo che io faccio un appello alla guardia civica stazionaria, invitandola a recarsi presso il suo comandante e sottoscrivere alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti, onde

possono produrre dall'una all'altra stazione altrettante sensazioni ben distinte fra loro, si comprende che queste possono servire di elementi a combinazioni e formare un linguaggio.

È questo linguaggio addiventa molto più semplice e sicuro mediante una funicella di cinque fili sottilissimi di rame, che corrispondano alle cinque dita della mano sinistra. Imperciocché, essendo facile riconoscere il dito per cui entra od esce la corrente, potrebbesi con ciò ottenere una serie di combinazioni da soddisfare a tutti i bisogni della telegrafia. La mano destra rimane libera per fare le annotazioni.

Dal che risulta che il metodo proposto offre vantaggi notabilissimi e per la somma semplicità di sua costruzione, e pel modo agevole con cui può essere trasportato e tenuto in azione, e per la certezza che l'allarme non potrà mai passare inosservato.

Lo strumento presenta in vero qualche cosa di estremamente curioso, giacché esso ci mette, per così dire, in contatto corporeo col nostro corrispondente, e fa che gli si possa scuotere la mano anche alla distanza di parecchie miglia.

Le suesposte idee perfettamente chiarite con esperimenti dal professore Magrini, eseguiti nel seno dell'adunanza medesima, hanno indotto la persuasione che possano essere utilmente applicate.

Le circostanze nelle quali or si trova il nostro paese, e quelle più felici in cui presto abbiamo fiducia di vederlo, impongono a ciascuno l'obbligo di contribuire in oggi alla sua liberazione dallo straniero, che tenta di nuovamente prederlo, e nell'avvenire alla difesa contro ogni eventuale invasione. La scienza delle cose guerresche che, per ben cinque lustri non ebbe né poteva avere fra noi chi di proposito la coltivasse, non deve quindi innanzi essere trascurata, e spetta all'Istituto di fare ogni sforzo affine di promuovere anche in Lombardia lo studio di tali discipline. Tali riflessi aprivano l'adito al professore Veladini di mostrare come i diversi rami di scibile che formano l'oggetto delle ricerche, delle quali si occupa questo corpo scientifico, siano fondamento di quelle dottrine il cui complesso costituisce la scienza militare, e possano quindi validamente giovarla.

E cominciando dalla chimica quali e quanto in-

mensi sussidj, domandava il Veladini, non potrà essa prestare ai bisogni della guerra? La fusione delle artiglierie, non che la lega onde conviene formarle, la preparazione del nitro e della polvere, la composizione dei razzi, l'apprestamento delle sostanze fulminanti in servizio delle armi da fuoco, sono argomenti che i membri i quali coltivano una tal scienza, illustreranno senza dubbio colle loro investigazioni.

Nè minori soccorsi all'arte della guerra sono da aspettarsi dalla fisica. Essa infatti offrirà mezzi di sperimentare sia la forza esplosiva delle diverse qualità di polvere, sia la tenacità e la durezza dei metalli impiegati per la costruzione delle armi, sia la velocità de' progetti, sia la resistenza dell'aria che tanto contribuisce a rendere discordi dalle conclusioni teoriche i risultamenti pratici, offerti dall'arte dell'artiglieria.

Alla qual arte però non saranno di piccolo soccorso gli studj di coloro fra' membri di questo Istituto che particolarmente coltivano la matematica applicata; e se i problemi che interessano l'artiglieria non potranno essere sciolti esattamente, con rico-

noscenza verranno ricevute per altro quelle migliori soluzioni approssimate che lo stato dell'analisi e le cognizioni sperimentali permetteranno d'offrire.

La spinta de' terrapieni, la costruzione delle volte destinate a resistere all'urto rovinoso delle bombe, la teoria delle mine, e tutto ciò che riguarda la solidità nell'architettura militare chiameranno a se indubbiamente le cure assidue degli ingegneri addetti al nostro corpo. Nè ai membri che compongono la classe matematica sfuggirà il bisogno di rivolgere quindi innanzi il pensiero sia ai problemi di fortificazione, sia alla geografia e topografia militare, ai quali due ultimi rami lavoreranno pure con trasporto gli astronomi iscritti a questo corpo scientifico.

La classe tecnologica saprà essa pure estendere le sue vedute oltre que' meccanismi che formarono fin qui l'unico scopo de' suoi studj. Essa non lascerà di considerare i telai, le filature, la fabbricazione delle stoffe, ma non vorrà però dimenticare d'occuparsi pure de' mezzi migliori e più pronti onde avere armi dalle nostre officine. Così pure darà norme per istabilire, ove ne mancassimo, laboratorj di strumenti guerreschi, e zelante del bene del paese

tenere vivo più sempre l'affratellamento coi militi, indispensabile, perchè in questi momenti solenni è primo mezzo di riuscire a buon fine.

Questi corpi si daranno il cambio ogni otto dì, e verranno regolati dal Comando della città e forti. Veneziani! io non aggiungo parole ad incitarvi; voi vedete quanto è sacra la missione, che con piena fiducia e con lieti augurii vi affido! E se lo vedete, ogni incitamento è superfluo.

Viva la fratellanza! Viva l'Italia libera!

Il generale ANTONINI.

— I particolari di un fatto che, quantunque infelice, è gloriosissimo all'armi italiane ed al patriottismo di una nobile città, non sono mai nè troppo a lungo, nè troppo tardi narrati; però non esitiamo a riferire per intero la seguente lettera di un prete animoso che la patria ammirava ed amava già per le opere dell'ingegno e della carità cristiana, ed ora ammira altresì per quelle della mano che ha validissima.

Venezia, 14 giugno 1848.

Piglio di buon animo la penna per narrarti il grande fatto d'armi di Vicenza, a cui la storia serba una delle più belle pagine, che ai posteri ricorderanno quanto dagli Italiani s'è operato per l'italiana indipendenza. In seguito alla sconfitta toccata dagli Austriaci agli ultimi di maggio sotto a quella città, il generale Durando avea dato sollecita opera a meglio fortificarla con nuove e più solide barricate e meglio disposte batterie sul colle che la fiancheggia, affine di respingere ogni ulteriore attacco che il nemico le potesse muovere. Queste provvisorie fortificazioni non erano peranco in ogni parte compiute, quando il nemico condotto dallo stesso Radetzky, al quale s'aggiunse il corpo di riserva comandato da Welden per la via di Bassano, ed un altro corpo che venne su da Caldiero, attraversando e guastando la strada ferrata a poche miglia della città, con un terribile apparato d'artiglieria disponevasi all'assalto. Il combattimento ebbe principio alla punta del giorno 11 per non cessare che alle dieci della notte. Accostatisi gli austriaci al colle Berico, che si estende per circa tre miglia in fianco della città, la nostra artiglieria cominciava energicamente il fuoco, al quale venne di subito risposto dalla nemica, e circa quindicimila uomini, dati i primi colpi di fucile, su tutta quella linea spingevansi alle radici del colle determinati di guadagnarlo a carico di bajonetta. Cinque mila de' nostri ne tenevano la difesa, svizzeri, bersaglieri del Po, bersaglieri romani, il corpo universitario di Roma, e civica romana, i quali in quella giornata diedero incredibili prove del loro valore. Non fu palmo di terreno che al nemico non abbia costato grandi perdite a guadagnarlo: tutta la costa era seminata di cadaveri croati, sopra i quali con uno strano accanimento passando le seguenti file, veniva di nuovi mucchi di cadaveri coperto a maggiore altezza il lungo fianco del colle. Non fu che a notte avanzata che que' quindicimila sostenuti da una copiosa artiglieria contro a' nostri cinquecento protetti da soli quattro cannoni, ne poterono guadagnare le cime assottigliate per lo meno di una terza parte. Anche i nostri in quella eroica

difesa toccarono pur troppo una grave perdita, la quale tra morti e feriti si calcola d'un mille e cinquecento. Non meno accanito fu l'attacco degli Austriaci alle barricate d'ogni porta della città, nè meno ostinata e gloriosa fu la difesa dei nostri, i quali neppure una ne perdettero in tutta quella giornata, e tutta la notte si tennero saldi a' loro posti. Io non ti saprei presentemente dire chi più abbia tra' nostri mostrato animo di leone, bene posso di certo asseverarti che tutti a gara operarono da intrepidi veterani da lungo tempo sperimentati al fuoco del cannone ed allo scoppio delle bombe. Ed onorata menzione vuole giustizia che si faccia degli studenti padovani, della civica di Vicenza e di tutti coloro che dalle venete provincie quivi individualmente recatisi alla difesa di quella gloriosa città, bene provarono quanta energia militare sopiano disviluppare anch'essi gli italiani di questa settentrional parte del bel paese, che al ladrone austriaco tanto cuoce di dovere ben presto interamente e per sempre abbandonare. Vicenza è venuta nelle mani del nemico, perchè Durando e il Comitato hanno riconosciuta impossibile ogni ulteriore resistenza, dacchè la sommità del colle era occupata dagli Austriaci, che in poco d'ora avrebbero potuto incendiare l'intera città, e farne un mucchio di rovine senza nessun loro danno. Vicenza ha capitolato, ma la sua capitolazione fu quanto può dirsi onorevole, perocchè lo stesso Radetzky non poté a meno di altamente ammirare una sì lunga e sì valida difesa, ed accordò alle truppe tutti gli onori militari col solo obbligo di rivalicare tostamente il Po, e di non combattere per tre mesi in questa guerra. Ma fors'anche ella fu non poca paura che l'indusse ad accordare sì buoni patti, perocchè non poteva ignorare che la popolazione, dissentendo dal generale e dal Comitato, voleva tuttavia resistere e battersi fino alla morte. Popolazione che in grado eminente si merita il nome d'italiana: tutti d'ogni età, d'ogni condizione e d'ogni sesso cooperarono a una sì gloriosa resistenza: e quale tra il fischiar delle palle, e il rovinare degli estremi edifici recava cibo e bevanda a combattenti sulle barricate; e quale con panni immollati d'acqua bagnava i cannoni riscaldati dalle continue scariche (un cannone tirò 64 colpi); e quale veniva a raccogliere i morti ed i feriti che da sé non potevano ritirarsi; e tutti incuranti maggiormente incurarsi a vicenda, e in mezzo a quell'orrendo frastuono di tante artiglierie festivamente gridare: Viva Pio IX, Viva l'Italia! La storia scriverà: Vicenza interamente scoperta, con poche opere di difesa improvvisate, con soli diecimila uomini, de' quali sola una metà di linea, sostenne un'intera giornata d'estate l'impeto di 56,000 nemici, e che con 108 pezzi d'artiglieria, tra quali 8 di grosso calibro, vennero ad attaccarla da tutti i lati, e strappò al capo di sì grosso esercito patti onoratissimi di capitolazione: ed i posteri vi presteranno fede. Vicenza ora è degna di stendere fratelvolmente la mano alla gloriosa Milano, e di appellarsi prima tra le città delle venete provincie.

Il nemico v'ha lasciato solo 1300 uomini di presidio, ripiegandosi improvvisamente sopra Verona. Treviso jeri ha combattuto tutto il giorno contro un corpo di 3000 austriaci della riserva di

Welden: faceva due sortite e lo respingeva: oggi un nuovo combattimento s'è colà incominciato.

A. G.

— La *Staffetta del Popolo* che si pubblica a Venezia, annunzia che il 16 corrente entrò in porto una fregata degli Stati-Uniti d'America, e che ne precede altre parecchie.

STATI SARDI.

TORINO, 20 giugno. — Rendiconto della Tornata dei Deputati del giorno 19.

Ci si diceva che una petizione avvalorata da duemila firme sarebbe presentata alla Camera, una petizione, che parte chiedeva e parte comandava si rigettasse la condizione della costituente e simili altre cose. Noi veramente non abbiamo mai creduto che in Torino si trovassero duemila persone capaci di sottoscrivere scientemente quell'ammasso di proposizioni o ingiuste o sciocche, ond'era composta la petizione. Ci gode veramente l'animo di non esserci ingannati: oggi se ne rese conto alla Camera, e le vante duemila firme erano... trecento. Alla buon'ora! trecento rispetto alla popolazione della città non fanno l'uno per cento: questo fa onore a Torino. Più ancora, mentre con parecchi giorni di stento non si poterono raggranellare che pochi nomi, altrettanti ne raccolse in una sola sera una petizione contraria, che fu pure presentata oggi alla Camera. Adunque sia lode al buon senso dei Torinesi.

Per dire il vero ci recammo oggi all'assemblea credendo di assistere a una specie di 15 maggio. Infatti, attraversando la piazza Carignano, trovammo intorno al palazzo più gente assai che non vi suole essere, brutti musci, capanelli misteriosi, ecc. Entrati poi nella sala dovemmo persuaderci che gli animi erano veramente occupati da un'ansia insolita: le tribune del pubblico erano stipate, stipate quelle delle signore, dei diplomatici, dei giornalisti; tutti s'aspettavano qualcosa di nuovo in quella seduta.

Finalmente si diè principio: le petizioni sopra accennate furono annunziate, e per suntu fatte conoscere alla Camera senza che uno zitto si levasse da niuna parte. Il ministro de' lavori pubblici venne a parlarci di pesi e misure, d'incanti volontari pel porto franco di Genova, e altre cose siffatte, che certo non hanno molta virtù di accendere gli animi. Poi si mise mano alla lunghissima noja delle relazioni delle svariate e infinite petizioni che d'ogni parte piovono sulla Camera. Poi venne il ministro di finanze a parlar di cifre, di cifre... Qui poi anche i più costanti perdono la pazienza, e cominciano uscire a uno, a due, a tre per volta. E mentre tutti s'aspettavano che questa sarebbe stata la seduta più tempestosa di quante ne furono finora, fu la più noiosa, la più narcotica che sia stata mai.

Ma le batterie sono mascherate: il giorno in cui si tratterà della legge d'unione colla Lombardia, si scuopriranno e faranno fuoco. Noi abbiamo poca fede nella loro virtù: se riposammo sicuri sul buon senso della popolazione torinese, molto più riposeremo su quello dei deputati, i quali non si lasceranno uccellare alle scempie mene del proteiforme partito retrogrado, che tenta imbrattare sozzamente la più magnifica pagina della storia italiana.

Aspettato e gradito giunse ai deputati e al pubblico il progetto di legge del ministro delle finanze per provvedere ai bisogni straordinari della guerra. Proponeva il ministro: 1.º una tassa a

titolo di prestito sugli stipendj e pensioni degli impiegati che oltrepassano le lire 2000. 2.º Un prestito sui valori locativi tanto ad uso di abitazione che di commercio. 3.º Un aumento del cinquanta per cento della contribuzione prediale dell'erario pubblico. 4.º La liquidazione del dovario della regina Maria Cristina. 5.º La liquidazione della rendita redimibile del debito pubblico dello Stato. 6.º Un prestito di dodici milioni ipotecando perciò i beni dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. A questo annunzio scoppiò un applauso in tutta la Camera. Stiamo a vedere che ora anche i cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro l'avranno colla Camera dei deputati! All'erta! (Opinione.)

GENOVA, 20 giugno. — I fatti che negli scorsi giorni successero in Torino e che precedettero ed accompagnarono la malaugurata petizione alla Camera dei Deputati, commossero vivamente la città nostra, dolentissima che fra i Torinesi vi sia chi geloso conserva il fuoco infernale del municipalismo, di questo reo fantasma che riesce a soffocare ogni nobile sentimento, non escluso il santo amore della patria.

Jeri a sera un'immensa folla di popolo percorreva le strade principali di Genova esprimendo cogli evviva il suo voto solenne per l'italiana indipendenza ed il suo disprezzo contro chi, arrampicato sopra un seggio aristocratico, tenta bandire principj contrari a quell'unione fraterna da tutti gridata a piena gola, e non da tutti sentita; così fu vivamente ripetuto più e più volte: Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Pareto e Ricci! Viva la Costituente! Viva l'armata! Viva il Governatore! Abbasso l'aristocrazia!

Quella turba di popolo animatissima, come sempre, da vero entusiasmo cittadino, sostava sotto le finestre del nostro ottimo Governatore, il quale chiedeva che una deputazione esternasse i desiderj dei cittadini; e la deputazione riferivagli come il popolo genovese protestava sdegnatissimo contro la petizione alla Camera dei Deputati, come quella che sorgeva contro la bramata fusione dei popoli italiani. Il Governatore rispondeva alcune parole volte a calmare gli spiriti e a confortare il cuore dei Genovesi; dopo di che quella straordinaria folla si scioglieva.

Il nostro Circolo Nazionale, quasi a complemento della dimostrazione del popolo, votava jeri sera un indirizzo al re Carlo Alberto, all'oggetto di supplicarlo a togliere il comando degli eserciti ad alcuni generali, i quali non s'hanno nè la simpatia nè la fiducia dei Genovesi. Per cotai modo si può dire che tutta quanta la città nostra prendesse parte ad una dimostrazione fatta per solo affetto all'Italia, a questa nobile terra di dolori e di gloria che in onta agli sforzi dei buoni vorrebbe disgiungere e lacerare miseramente.

Ma Dio è coll'Italia! La nobile ancella trionferà dei suoi insidiatori! (Pensiero Italiano.)

— La seduta del Circolo Nazionale tenutasi jeri sera fu della più grande importanza.

Dopo aver letto con soddisfazione universale un Indirizzo fraterno all'assemblea genovese del Circolo di Torino, la discussione cominciò su due punti del più grave interesse. Si trattava di avvertire:

- 1.º Il Re sul dolore eccitato dalle cose del Campo.
- 2.º La Camera, circa all'opinione della nostra città riguardo agli ultimi fatti sovversivi d'ogni libertà costituzionale, avvenuti in parte e in parte minacciati a Torino.

Si trattava, a questo proposito, di far noto al Parlamento che, ove non credesse non poter tranquil-

presterà volentersa le sue cognizioni onde scegliere fra le armi offerte da' fornitori quelle che senza pericolo potranno essere impugate da' prodi nostri soldati.

Che se a taluno dei suoi membri s'affaccerà qualche idea che possa contribuire alla miglior difesa della patria, non sarà esso certamente tardo nel pubblicarla, e si terrà fortunato se il suo concepimento verrà riconosciuto vantaggioso.

La meccanica pratica è uno degli oggetti principali cui dirige questa classe la sua attenzione; così essa od in riguardo alla miglior condizione de' traini, o per ciò che spetta alla miglior forma degli affusti delle artiglierie potrà all'uopo offrire que' suggerimenti che le parranno i più opportuni. La classe stessa non lascerà d'occuparsi de' migliori mezzi di pronta e facile comunicazione; e se associata alla classe fisica studierà in circostanze più calme la telegrafia elettrica, nell'urgenza del momento si presterà perchè siano stabiliti telegrafi ordinarj sulle linee attualmente più interessanti.

L'onorevole collega colle dotte parole che ci ha per anni dirette e colle prove sperimentali onde convalidò il suo concepimento, rispose di già col fatto

a questo invito, ed anzi con grata sorpresa si vide aver egli oltrepassato i comuni desiderj, perocchè quella maniera di telegrafia che si credeva non si potesse adottare che a guerra finita, egli invece mostrò come potesse utilmente adoperarsi ne' bisogni della stessa guerra attuale.

Un'armata dev'essere pure provveduta di cavalli, e perchè non abbia in avvenire ad essere in balia del capriccio o dell'interesse delle altre nazioni il lasciarci sforniti di un sì ragguardevole mezzo di difesa, le classi di Agricoltura e di Storia Naturale si adopereranno col massimo impegno per procurare al nostro paese razze di cavalli che non ci facciano desiderare quelli che, assoggettandoci ad immensi sacrificj, ora dobbiamo con rossore implorare dall'estero. Il problema non è di facile soluzione se limitiamo le nostre viste all'unica Lombardia; ma se guardiamo all'Italia, esso presentasi assai meno arduo. Ad ogni modo i membri delle dette due classi studieranno con fervore una questione di tanto interesse per noi, e forse le loro ricerche varranno a mettere in accordo i riguardi economici colle viste imperiose della difesa dello Stato.

Nè in tanto movimento rimarranno inutili le filantropiche fatiche della classe medica. Ai valorosi che spargono il proprio sangue pel santo amore di patria, saranno rivolte le cure dei membri di tal classe; e coloro fra questi che già intrepidi amministrarono i soccorsi dell'arte salutare sul campo esposto alle palle nemiche, additeranno ai nostri medici que' ripieghi che dalle circostanze sono resi necessari. Tutti poi animati da un medesimo spirito, tutti eccitati dallo stesso entusiasmo mediteranno sui mezzi di migliorare il servizio delle ambulanze, di rendere più certi i risultamenti delle operazioni, e di salvare alla riconoscenza nazionale i giorni preziosi di que' benemeriti eroi ne' quali prevalse all'amor della vita il magnanimo desiderio di procurare l'indipendenza all'Italia.



Affine di spiare i movimenti del nemico durante le cinque giornate memorabili di marzo, alcuni cittadini salirono la torre meteorologica di San Giovanni alla Conca presso il Liceo di Sant'Alessandro, e si valsero o, per meglio dire, tentarono valersi di varii cannocchiali ivi raccolti, svelandone a forza più di

uno da apparati inamovibili cui erano infissi. In quelle circostanze venne smarrito od esportato uno dei due cannocchiali dell'apparato magnetico ivi esistente. Esso, così da solo, non ha alcun pregio come strumento ottico, rendendo le immagini degli oggetti soltanto a pochi passi di distanza; poco o nessun valore avrebbe pure in commercio, nè potrebbe trovare accoglienza se non in qualche bazar di ferravecchi; rimesso invece d'onde fu tolto, egli acquista e valore e pregio, posto mente alla spesa ed alla difficoltà per rimpiazzarlo. Io faccio adunque un appello al buon senso più che alla scrupolosa onestà de' miei concittadini, affinché quello strumento sia restituito al suo ufficio esclusivo, e ne esorto il detentore attuale, che per altro ritengo di piena buona fede, a consegnarlo all'assistente meccanico Dell'Acqua, la cui officina trovasi nel locale dello stesso Liceo. Onde meglio contrassegnare l'oggetto, aggiungerò che il diametro della sua lente obbiettiva è di metri 0,028, quello dell'oculare di metri 0,015 all'incirca; infine la lunghezza del tubo cui è unita la prima di tali lenti, è di metri 0,50, e di quello portante la seconda di metri 0,05.

Francesco De-Filippi.

Prof. di fisica nel liceo di Sant'Alessandro

lamente sedere nella città che per poco sarà ancora nostra capitale, Genova sarebbe pronta ad offrirgli sicura stanza

Parlarono tra gli altri i signori avvocato Cabella, Federici, Magioncalda, il signor Boccardo, e il professore Ansaldo — Si creò una commissione che redigesse l'indirizzo al Re, che il Cicolò stesera discuterà

STATI PONTIFICI.

Roma, 17 giugno. — Due circolari sono state pubblicate dall' egregio ministro di polizia, il ministro Galletti, l'una agli impiegati di polizia in provincia, l'altra ai carabinieri dell' arme nullo Stato

— L'organizzazione di nuove truppe nello Stato sembra ormai imminente

— Si vanno facendo delle trattative dal ministero degli affari esteri secolari col Governo della Francia per avere nuovi fucili a percussione per la novella armata.

— Il ministro della guerra annunciò ieri in pubblico parlamento che si son prese delle misure per aprire una fabbrica d'armi nello Stato.

— Il ministro dell' interno fece noto che avea già inviati dispacci a Carlo Alberto perchè le nostre truppe, legate dalla promessa di non poter batterci per tre mesi contro i Tedeschi, vadano a guardare le città del Piemonte, dando così luogo alle guarnigioni di recarsi sul campo della guerra. (Speranza.)

Parlamento romano

Camera de' Deputati. — Seduta del 16 giugno — Dopo una lunga discussione sulla convenzione di Vicenza, discussione tutta animata dal più vivo amore per la indipendenza italiana, ad unanimità vengono prese le seguenti deliberazioni

1 Il consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che, lungi dallo scontentarsi la patria per il triste caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà recuperato i suoi naturali confini

2 Che gli Svizzeri al servizio dello Stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria della eroica difesa di Vicenza, sian proclamati cittadini italiani

3 Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria

4 Il consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al Ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge per fondi necessari alla continuazione della guerra

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale Ministero, ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò che è avvenuto nella nostra armata dall' incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore e giustificazione del generale Ferrari.

Bologna, 19 giugno. — Questa mattina dalle sei e mezzo alle otto e rientrata in Bologna parte dell'esercito che si batte con tanto valore a Vicenza il 10 corrente: una legione romana, un battaglione delle Marche, un battaglione fiorentino e un reggimento svizzero. È impossibile il descrivere l'entusiasmo con cui la nostra popolazione, accorsa in folla nella via di Galliera, e buon tratto fuori di porta, ha applaudito all'ingresso di questi reduci dai sanguinosi campi della guerra per la nazionale indipendenza. Non v'era soldato che non avesse sulla bocca del fucile almeno un mazzo di fiori, non v'era ufficiale che non fosse carico di corone. Dalle finestre e dai portici piovevano i fiori sopra i militi marcianti, sicché le strade ne rimanevano coperte. Da mezzo miglio fuori di porta fino ai vari quartieri, ove le truppe sonosi ritirate, è stato un continuo urlo di gioia e di riconoscenza. (Ditta Italiana.)

Ecco il nobilissimo proclama pubblicato oggi dal nostro senatore

Militi e soldati dell' esercito pontificio!

Una fatale necessità vi costrinse a ripassare il Po, e per poco ad abbandonare i campi gloriosi su cui devono essere decise le sorti d'Italia. Se per una parte i Bolognesi, che in voi riposero le più vive speranze, riguardano col dolore di una grande sventura che il vostro braccio, tanto lodevolmente diretto dall' illustre vostro generale, per ora manchi alla patria, vanno però orgogliosi di rivedervi, perchè sanno veramente di riabbracciare dei prodi. L'eroica difesa di Vicenza farà testimonianza ai posteri che avete rinnovato i prodigi dell' antico valore italiano. Mentre il nemico coll' usata baldanza, assalendovi con un esercito ben quattro volte più numeroso del vostro, sperava ricoprirvi coll' outa dei vili, avete illustrato le vostre bandiere di una gloria immortale: perchè la vera forza specialmente deriva dalla santità della causa per cui si combatte.

Soldati e militi di ogni arma, state i ben venuti fra noi; e voi specialmente figli della generosa e libera Elvezia, che combatteste per la causa dell' indipendenza italiana coll' eroismo dei padri vostri quando pugnavano a Morgarten per la elvetica redenzione. Noi ricorderemo eternamente con amore di fratelli, i segnalati servigi che reso avete all'Italia

Ma se molto faceste, la patria ha diritto di attendere da voi altri sforzi, altri sacrifici, altre prove di virtù e di coraggio. Gli Italiani non riporranno la spada, finchè uno solo dei loro nemici rimanga a conculcare questa terra della libertà: per cui, quando sia venuto il tempo in cui cogliere potrete novelli allori, quando sia suonata l' ora della ven-

detta, ripasserete il Po colla celebrità del pensiero ed allorchè vi troverete di nuovo a fronte dello straniero, dovrà a suo dispetto esclamare Ecco gli eroi di Vicenza!

Dalla residenza comunitativa, 19 giugno 1848

Il Senatore, G. Zucchini

L. Landini segretario.

— Eggiunto questa mattina fra noi l' illustre Gioberti. L'em. nostro legato lo ha ospitato nel palazzo da esso abitato Bologna è ansiosa di vedere lo scrittore del Primato, il filosofo che seppe far cessare il divorzio, che esistè per molto tempo fra la fede e la civiltà. (Ditta Italiana)

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nella Patria del 19. — Se non siamo male informati, il Ministro francese a Napoli presentando una nota per chiedere l' indennità dovuta ai Francesi danneggiati dal saccheggio del 15 maggio; ha parlato con linguaggio sì fermo che ha messo in grande apprensione il governo napoletano.

I fatti speciali del regno di Napoli, recati dai giornali d'ieri e d'oggi o dalle lettere d'ieri, non si confermano. Nessun cambiamento è accaduto in Napoli. Le provincie continuano ad essere agitate

La Speranza del 17 dice: Da tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere risulta che tre Governi provvisori sono intanto stabiliti nella Calabria

— Il giornale il Tempo del 15 pubblica un articolo inviategli com'esso dice da persona onorevolissima, nel quale sarebbero spiegate le cose di Napoli in guisa assai diversa da quella con cui finora vennero intese dalla stampa italiana. Noi prudentemente aspettiamo a formare una decisiva opinione su quegli avvenimenti

Comando Generale delle armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli

Veduti gli articoli 125 e 132 dell' Ordinanza pel servizio delle truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831,

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli e interamente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la Guardia Nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione dei Deputati

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle Leggi ordinarie, e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientrano nei poteri loro conferiti dalle leggi

Napoli, 14 giugno 1848

Il maresciallo di campo comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli G. Labrano

TIROLO.

Brano di lettera dettata da Trento 10 giugno corrente

Oggi ne ha conturbato profondamente lo spettacolo doloroso degli italiani prigionieri. Arrivati ieri sera, partirono da Trento questa mattina alle ore nove per Tolpiano: erano forse un migliaio, e quasi tutti volontari Toscani (molti accademici di Pisa e di Pistoja). Il volto di questi prodi portava alcuna impronta di abbattimento, e più d'uno, a me che li contemplava con muto dolore, disse una parola di consolazione e di speranza. Possano quei buoni generosi riveder presto la terra che può sola ispirare il sentimento di così nobile sacrificio! I cittadini andavano a zua per soccorrerli a loro bisogni: vesti, biancheria, danaro, pane, vino, ecc., tutto in somma quanto la carità suggeriva fu loro offerto. Essi si furono riconoscenti e si colmarono di benedizioni. Ora li accompagna il Signore e non permetta che quella pietosa dimostrazione sia l'ultima a confortarli sulla terra d'esiglio che sta per accoglierli. Ad uno di loro, di cui leggerete più sotto il nome, riuscì di mettere in buona mano il biglietto che vi trascrivo, perchè ne sia fatto quell' uso che si ricerca

Carissimo Padre Sario

Trento, 10 giugno, 1848

Partendo da Verona gittai così a ventura una lettera per V. P., ma dubito forte che non l'abbia ricevuta. Mi piovo a scriverle questa da Trento raccomandandole per l'amor di Dio che faccia di tutto per far sapere al professore Enrico Bindi da Pistoja come son prigioniero di guerra, e Ichio Capecechi e come me. Il Bindi poi lo farà sapere alla povera mamma, che certo mi piange molto. Mi consoli per carità: e se non si può per qualche verso mandar la lettera, guidi se in qualche modo può dirlo per mezzo di un giornale, o pregandone anche il professore Parenti di Modena. Non può credere che carità fiorita sarebbe la sua — Abbia misericordia di me e del mio giornale, cui ora dirige il detto professore Bindi

Sono con tutta reverenza

(a terga). Suo aff. z. servo Pietro Lanani Al chiarissimo signor Bartolomeo Sario prete dell' oratorio. Verona

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 15 giugno. — Nell'intervallo della seduta d'oggi, che del resto offrì materia di scarso interesse, l'Assemblea discusse una proposizione, scopo della quale era la riunione dell'Algeria al territorio

francese Cavaignac e Carlo Dupin ne sorsero contraddittori: quest'ultimo ebbe il coraggio di lodare l'amministrazione della colonia condotta ultimamente dal maresciallo Bugeaud. Dopo di ciò intenne a lungo i Cuneo, Pietro Leroux, i cui intendimenti, propri del sistema socialistico, il Debats tiene irriplicabili, e la Assemblea mostrò di ascoltare con interesse. Risguardano l'esame delle cause che paralizzano in questo momento il credito, il commercio ed il lavoro. Goudchaux parlò sul medesimo tema, però in senso affatto contrario e partendo dalla realtà piuttosto che dallo speculativo. La Camera statui la continuazione della disputa pel giorno seguente. Intanto un altro fatto singolare accenna di voler imbarazzare la situazione già di per se abbastanza intricata. Nel momento che l'Assemblea stava per separarsi, il presidente della lettura di uno scritto segnato in Londra dal Bonaparte e da lui mandato a Parigi. Notossi in quello scritto un non so che di imperiale e dittatorio, e principalmente la frase che segue: « Ove il popolo mi imponesse dei doveri, io li saprei adempiere. Il mio nome è sempre stato un nome d'ordine, di nazionalità e di gloria ». Da un altro lato osservava il generale Cavaignac non trovarsi mai in tutta quanta la lettera la parola repubblica; alla qual censura da ogni parte scapparono grida di Viva la repubblica, e furono messe fuori parecchie proposizioni. Tra le quali sembrò notevole quella di un rappresentante che insisteva perchè fosse isolato Luigi Napoleone fosse giudicato traditore della patria. Che dirommo di quest'altro incidente, che una seconda lettera diretta al presidente medesimo lo minaccia di infamia se non dia lettura all'assemblea dell'indirizzo fatto da Luigi Napoleone agli elettori, e del quale varie copie erano sì di prima affisse agli angoli di Parigi? Clemente Thomas avrebbe voluto che l'Assemblea non si dividesse prima d'aver preso una deliberazione in proposito, ma Cavaignac e Duclerc la ricondussero a più mite consiglio, a quello di prorogare la cosa ad altra seduta

Sulle quali cose riflette giustamente il Debats nella conformità seguente: Noi non possiamo credere che tanti e così opposti sforzi debbino sospingere la Francia sotto una dittatura. La Francia non ha abolito i privilegi, la nobiltà, il regno ereditario, per curvarsi innanzi ad un nome, per quanto glorioso egli sia. Che direbbe di noi il mondo, se ci vedesse passare in tre mesi dalla monarchia costituzionale alla repubblica e dalla repubblica ad una restaurazione imperiale? Si tengano in guardia i buoni cittadini: il pericolo che li minaccia o li discorda. Un pretendente, qualunque più farsi, non sarà che un nuovo elemento di discordia e di anarchia. L'imperatore dorme nella sua tomba, e non ha legato ad alcuno il suo genio, genio per altro di di spopolato. Per ragione di accrescere le nostre libertà abbiamo tollerato momentaneamente che si offendesse l'ordine: non stiamo ora a scerificare la nostra libertà per ristabilire l'ordine. Quest'ordine lo ristabiliremo noi, lo ristabilirà l'Assemblea che rappresenta la nazione intera, lo ristabilirà il concorso di tutti i savvi. Un pretendente imperiale ne chiamerebbe un altro legittimista, e la Francia cadrebbe dall'anarchia nel profondo abisso della guerra civile. L'Assemblea nazionale e il solo governo legittimo, e intorno a lui dobbiamo raccoglierci tutti, stringerci tutti. Chimera e follia il collocare altrove le nostre speranze!

— Il progetto di avocare allo Stato l'azienda assicurativa e conto i danni degli incendi trovò caldissima opposizione in seno all'ufficio incaricato di esaminarlo e di farne rapporto all'Assemblea

Medesimamente è stato respinto il progetto di legge per il ristabilimento del divorzio. Nell'ufficio ebbero unanimità per dichiarare intempestivo quel progetto

Il Comitato dei culti si chiarì propenso a mantenere le dotazioni annuali. Debbero tuttavia che tutti gli atti relativi sarebbero d'or innanzi trasmessi alla commissione incaricata di elaborare la nuova costituzione

Nel Comitato per l'Algeria e le Colonie trattossi la questione di abolire la schiavitù

Quello della guerra discusse il decreto relativo agli arruolamenti volontari di giovani che hanno raggiunto i diciassette anni. Il servizio sarebbe di due anni

In parecchi uffizii si aprì la discussione sulla domanda di tre milioni richiesti dal Governo per gli uffizii nazionali. Il già ministro delle finanze Goudchaux dichiarò nel suo ufficio che quelle officine erano in origine destinate dal governo ad essere la matrice di un esercito repubblicano

Borsa del 16 giugno

I nostri fondi sono alquanto meno fermi che ieri si tenevano nuovi tumulti verso la chiusura della Borsa si annunciò la dimissione del principe Luigi Bonaparte come rappresentante del popolo. In quel notizia non ha prodotto effetto, perchè non vi si prestò fede in generale

Il tre per cento aperto a 46 25 ha fatto 45 75, e fu chiuso a 46, in ribasso di 50 centesimi di ieri

Il cinque per cento ha variato fra 68 75 e 69. Si sono fatti pochi affari. (Corrispondenza.)

— 16 giugno — Il pranzo a 25 centesimi è stabilito pel 14 luglio

Negli assembramenti si distribuiva dell'acquavite. Jett a due ore e mezzo un tale faceva questa di distribuzione gratuitamente. Interrogato, rispose con parole evasive ed ambigue, fu quindi arrestato e tradotto avanti il commissario di polizia

A Nancy era affisso Abbasso la repubblica! Viva Napoleone III!

A Liona alcuno grido Viva Luigi Napoleone! ma si riconobbe essere un energumeno ridicolo.

GERMANIA.

A Monaco il Governo vien eccitato caldamente a romperla colla Corte di Torino. Anzi il corrispondente della G. U. d'Augusta, in data 16 andante, annunciava che l'ambasciatore ba-

varese in Torino, signor di Abel, ebbe ordine di fare la più energica protesta contro il blocco di Trieste, e di domandare il suo passaporto nel caso la medesima non fosse rispettata

VIENNA, 14 giugno. — Si è nella massima ansietà di conoscere il vero stato delle cose in Praga, e quale sia il carattere del sanguinoso conflitto ivi scoppiato il giorno 13 andante. A tale scopo si sono colà spediti da questo ministero il consigliere austriaco Kievanzky ed il feld-maresciallo conte Mensdorff-Pouilly, in qualità di commissari straordinari. Si vuol assicurare che il partito abbia avuto la peggio

— Par certo che, non ostante la promessa fatta, l'imperatore non si recherà nè all'apertura di quest'Assemblea, nè a quella della Dieta ungarica

— Il giorno 12 giugno andante ebbe luogo nella città di Pesh, e precisamente nella caserma degli invalidi, un conflitto serissimo e sanguinoso fra i soldati italiani Ceccopieri e i soldati ungheresi. Il più ostinato combattimento durò parecchie ore, e innanzi accorse il popolo e altre truppe per sedarlo. Vi ebbe da ambo le parti sei o sette morti, fra i quali un ufficiale superiore e molti feriti. Durante questo zuffa nell'interno delle caserme, alcuni soldati italiani, che si trovavano fuori, vennero dallo stesso popolo insultati, offesi, barbaramente trattati.

Solo dietro comparsa in luogo dell'arciduca Stefano avrebbero gli ammutinati deposte le armi. I soldati italiani furono subito spediti a Comorn

Non si conosce la vera causa di sì sgraziato avvenimento, ma pare nascesse da dissidenze politiche. Dio voglia che non ne venga scemata la simpatia che ora più che mai lega i due popoli! SVEZIA.

Il granduca Costantino fu a Copenaghen da dove l'A. S. fece vela per Cronstadi.

A Gothenburgo s'imbarcarono la mattina del 7, sovra navi svedesi quattro reggimenti di fanteria, ma non potendo gli steamers contenere tutta questa truppa, si lasciarono a terra 300 uomini. Quando questi legni furono in pieno mare dovettero retrocedere, e lasciare a terra altri 300 uomini

Scrivesi da Malmoe: Attualmente trovansi sul nostro litorale 15,000 uomini di truppe con 60 o 70 cannoni, e su la nostra rada vi sono parecchi legni da guerra, mentre altri ancor se ne attendono. (Børsenhall)

DANIMARCA.

COPENAGHEN — Il 5 del corrente vidersi 7 vascelli di linea, una fregata ed un piccolo legno che facevano vela dall'est al sud, probabilmente e questa una squadra russa; oggi non si veggono più questi legni, ma questa mattina si udì un prolungato cannoneggiamento proveniente forse dai legni suddetti. Ed una lettera privata di Elsenem del 6 dice: « Un capitano di naviglio testè giunto annuncia di aver incontrato sovra più punti del Baltico una flotta russa, divisa in tre divisioni e forte di 19 vascelli di linea. A Stolpenburg erano 7 legni da guerra russa, fra cui 3 vascelli di linea

— Le vaporiere Skuner e Hertho, giunsero il 9 a Nyborg, trasportandovi delle truppe svedesi provenienti da Gothenburgo

MALMÖE, 6 giugno — Jett giunsero qui undici battaglioni di eccellenti truppe che s'imbarcarono il 15 e 14 per la Fioma, una divisione di truppe e partita sotto gli ordini del generale Lovenskiöld direttamente da Gothenburgo per la quale destinazione il comando in capo di tutta l'armata vera confidato al generale Leiren

SPAGNA.

Madrid, 14 giugno — Madrid non parla che del fatto seguente. Pare che sia stata mandata a Narvaez una piccola cassa, contenente una bara, un cranio, due stiletto in croce ed un biglietto, in cui il ministro era minacciato di prossima morte. Essendosi aperta la cassa alla presenza di parecchi e persone, il fatto non pote restar segreto, e se ne sparse tosto la notizia. Per altro non sembra impossibile a quei che conoscono il carattere spagnolo e si ricordano delle esecuzioni militari. (Democrazia pacifica)

Mentre i trabucchi commettono atrocità in Catalogna, ogni giorno rientrano in Spagna uffiziali carlisti, godendo il beneficio del decreto 15 aprile. Ultimamente cinquanta uffiziali o capitani carlisti entrarono in Barcellona reduci dalla Francia. Possiamo assicurare che tra breve non vi sarà più un solo uomo di vaglia tra quelli che si consacrarono a sostenere i diritti di Don Carlo, il quale non anteponga al nome di carlista quello di leale spagnuolo. (Her aldo)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ultimo notizia arrivate dalle frontiere del Tirolo in data del 19

Le posizioni nemiche e le nostre sono sempre le medesime. Soltanto in valle di Ledio s'imbucano gli Austriaci essersi rinforzati di qualche compagnia

Difatti dietro rapporto del comandante Borri, il giorno 16 attaccarono essi colla forza di 300 uomini in Molina le due compagnie stanziate sul monte. Molta comandate dai capitani Pizzacane e Brambilla

I nostri dopo fatta una scarica caricarono alla bajonetta il nemico, che tosto indietreggiò alle sue posizioni lasciando tre morti e cinque feriti

I nostri perdettero un solo uomo.